Zoon Politikon

N°8 Giornalino del Liceo Scientifico G. Galilei Maggio 2026

Siamo estremamente felici di presentarvi la poesia con cui la nostra caporedattrice si è guadagnata una menzione dedicata su “Il mio giornale”.
In questi versi canta la forza totalizzante dell’amore, “con un cuore che sente troppo e tace poco: un cuore che si lascia attraversare, modellare, ferire e salvare”, come scrive Francesca Lippi, una giornalista della testata.
Ci immaginiamo soltanto l’emozione che può provare Simona, che solcando serie di pagine con la penna finalmente vede meritatamente validati i suoi sforzi e la sua passione per la scrittura.
Una fine poetessa che traduce nelle sue poesie la sua spiccata sensibilità, che sublima i suoi più sentiti stati d’animo in versi in cui “convivono fragilità e ardore, un bisogno quasi fisico d’amore che, nella parola, diventa vibrante e capace di trasformare il dolore in luce”.
Speriamo che voi lettori possiate lasciarvi travolgere dalla dolce, cruda sensibilità dei versi che seguono.

-a cura di Maximilian Vito Nacci e Giulio Paglia

La mia voglia di vivere

Triste e solitario
è il luogo dove viene confinato
il cuore mio quando lei
non gli dà respiro.

Alla sua sola vista
si irradia di luce infinita
e trabocca irreparabilmente
di pura felicità.
Non c'è rimedio più bello
alla sempre peggio patita solitudine
della sua mera insostituibile presenza.
Vedi, amore,
la tua presenza mi contamina
di ciò che buono c'è e,
come se fosse possibile,
lava via i pensieri miei.

Quindi ti prego,
cammina sul mio cuore:
modellalo seguendo i lineamenti
di questo nostro amore
e tingilo dei colori gentili
della tua amata anima.
Lui che soffoca al tuo pensiero.

Annegami nel tuo amore,
cospargimi di tutto ciò che sa di te,
rimani quello che scorre sotto la mia pelle
e concede vita vera al mio cuore.
Poiché morire di te,
mi farebbe finalmente venire
voglia di vivere davvero.

-Simona Kalluparayil

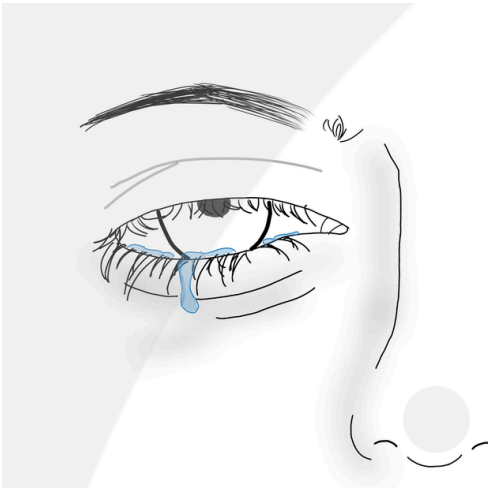
Ben ritrovati carissimi lettori e lettrici. Siamo giunti all’ultima edizione. Noi, Simona Kalluparayil e Giulio Paglia, vi ringraziamo per averci accompagnato durante questo nostro anno da caporedattori.



Per noi è stato un onore aver svolto questo compito importante, ci ha fatto immensamente piacere e speriamo vivamente che le nostre edizioni vi abbiano soddisfatto e vi abbiano portato gioia e curiosità tanto quanto le hanno portate a noi. Esserci presi cura dello *Zoon Politikon* sarà per sempre un ricordo piacevole e indimenticabile. Detto ciò non ci resta che passare questo grandissimo onore alle nuove tre caporedattrici del prossimo anno: Alice Rubino, Sofia Migliorini e Giulia Tripodo! Buona fortuna ragazze e buona lettura a tutti voi!

-La Redazione

Vi ricordiamo che il giornalino rientra ufficialmente nelle attività del PCTO scolastico, per maggiori informazioni, vi invitiamo a contattarci sulla nostra pagina Instagram *@zoon_politikon_lsg*!



Anonimo



Disegno a cura di Lia Dominici

Almost us

Ti chiamerò G,
come una lettera mai finita,
come una parola che si ferma
prima di diventare verità.

Eravamo due nomi uguali
che non parlavano la stessa lingua.
Io costruivo ponti nel silenzio,
tu imparavi a non attraversarli.

Non è stato un addio rumoroso,
nessuna scena, nessuna guerra—
solo distanza che cresceva piano
come una crepa sotto la pelle.

E sai qual è la parte peggiore?
Non il fatto che sei andata via,
ma il dubbio che forse
non sei mai rimasta davvero.

Io cercavo segnali,
tu lasciavi stanze vuote.
Io chiamavo amore
quello che forse era solo abitudine.

E ora mi resta questa domanda
che non sa dove posarsi:
quanto di me hai davvero visto,
e quanto hai solo lasciato passare?

Non ti odio
sarebbe troppo semplice.
Ma ho imparato
che il silenzio può ferire più di tutto.

E che meritavo qualcuno
che sapesse parlare
prima che fosse troppo tardi.

-Giulia Tripodo

QUALCHE CONTINENTE FA...

Qualche anno fa, prima di iscrivermi a questa scuola, non avrei mai pensato che a soli sedici anni sarei andata con i miei compagni di classe dall'altra parte del mondo. Invece, a febbraio 2026, le terze del potenziamento Cambridge del liceo Galileo Galilei sono partite per l'Australia. Avevo alte aspettative: il caldo, gli animali, l'accento incomprensibile. Spesso quando si sente parlare dell'Australia la si associa agli insetti, descritti come mostri mutanti che possono ucciderti al primo sguardo storto. Sarete sorpresi di sapere che in realtà nelle città la quantità di ragni, blatte e zanzare è uguale alla nostra. Può capitare di imbattersi in ragni di dimensioni non particolarmente esigue, specialmente in campagna, ma le persone non ci fanno troppo caso.

Parlando della fauna, ci sono varie specie che esistono solamente sul suolo australiano, uno dei motivi principali per cui le regole delle dogane sono rigidissime: non è permesso portare nulla che possa contaminare l'incredibile ecosistema del continente. Durante lo scambio siamo stati in uno zoo e in una riserva naturale, dove abbiamo potuto osservare da vicino le specie protette: tra i più famosi ci sono sicuramente i koala, noti per i loro lunghissimi tempi di digestione e di sonno. Poterli vedere dopo averne sentito parlare così tanto è stato incredibile, anche se da lontano – sapendo che spesso le attrazioni turistiche in cui viene permesso uno stretto contatto con l'animale sono dannose per quest'ultimo.

Il clima è stato decisamente apprezzato da noi studenti: era molto più caldo rispetto a qui e, venendo da un inverno piuttosto freddo, poter prendere un po' di sole è stato di grande sollievo. Siamo addirittura riusciti a fare il bagno a Manly Beach! Inutile dire che avrei voluto che quella giornata non finisse mai.

E' fondamentale avere spirito di adattamento durante questi viaggi così lunghi: le ore in aereo spesso risultano pesanti, c'è molta attesa fra un volo e l'altro e a volte capitano imprevisti che rallentano i tempi. Comunque devo ammettere che, appena ho potuto mangiare della frutta estiva, ho dimenticato le nottate insonni in aereo! L'esperienza degli ostelli è interessante: impari a condividere i tuoi spazi con i tuoi compagni e, almeno nel mio caso, superi vari pregiudizi sul convivere a stretto contatto con altre persone, oltre a stringere rapporti di amicizia che già possiedi e crearne di nuovi. Mi sono ricreduta su me stessa, pensando che avrei avuto più difficoltà: ci sono state delle incertezze all'inizio, ma mi sono adattata in fretta. Ho inoltre potuto osservare come ogni persona abbia una vita propria e un mondo dentro di sé, grazie a piccole interazioni con sconosciuti che soggiornavano nell'ostello con noi. Trovo di grande importanza questo tipo di esperienze, poiché ti aprono la mente, permettendoti di capire quanto il mondo sia vasto e quanto piccola, ma allo stesso tempo immensa, sia una vita umana rispetto a tutto ciò che la circonda.

Non è scontato poter fare un viaggio come questo, soprattutto alla mia età: sono infatti estremamente grata ai miei genitori, i quali hanno speso dei soldi per permettermi di vivere un'esperienza irripetibile, e alla scuola, che ha organizzato il tutto e ci ha dato il privilegio di visitare un Paese talmente particolare e diverso dal nostro.

Pensando alla situazione attuale nel mondo, e al fatto che il nostro ritorno è stato ritardato dalla guerra, dobbiamo ritenerci estremamente fortunati: per puro caso ci troviamo dalla parte del mondo in pace, la parte del mondo che ha accesso a risorse apparentemente illimitate, in cui ci viene dato tutto ciò di cui abbiamo bisogno per vivere. E mentre è giustissimo parlare dei vari problemi del nostro Paese, che indubbiamente ci sono e non sono neanche di leggera portata, dobbiamo anche ragionare su cosa stanno passando le persone a poche migliaia di chilometri da noi.

-Articolo a cura di Arianna Lo Cascio

VREMJA

Certe volte viene da pensare, magari, dopo un compito andato non tanto bene o anche ad altre delusioni nella vita extrascolastica: "Quanta voglia avrei di tornare indietro e sistemare tutto…"

Il Tempo, colui che ha accartocciato qualsiasi mera vita, potrebbe mai inginocchiarsi al nostro cospetto se sapessimo tornare indietro? Certamente, da bestia che sopravvive a qualsiasi tentativo di sopraffazione, cercherà di ostacolare la nostra corsa forsennata al miglioramento. Forse, le conseguenze di quell'evento, se fosse andato diversamente, sarebbero state peggiori rispetto a quanto accaduto? Questa caterva di domande nasce da una recente esperienza con un genere di videogioco basato principalmente sul dialogo e sulla possibilità per il giocatore di fare delle scelte che influenzano la storia, che presenta come meccanica centrale il tornare indietro nel tempo. Sfruttando questa abilità del protagonista, si può rivisitare le conversazioni tenute e modificare lo svolgimento a proprio vantaggio. Ma, ahimè, come avviene in ogni gioco che si rispetti, che dunque cerca di narrare una morale, un uragano incontrastabile si abbatte sul povero paese in cui è ambientato il gioco, recidendo le vite della maggior parte degli abitanti. La grandezza e la distruttività di questo uragano dipende dalle scelte reputate "giuste" dal giocatore… e proprio questo coinvolgimento ha fatto scaturire questi pensieri. Giacché le persone ragionano tutte in modo diverso, se potessimo tornare indietro e modificare gli eventi in base alle nostre diverse prospettive ed idee, i risultati sarebbero molteplici. E, di certo, molti di questi causerebbero danni, o avrebbero conseguenze pericolose, come l'uragano citato prima. A esempio dei possibili rischi, si potrebbe pensare a quella sensazione di malessere in gola, che spesso si manifesta quando, ad esempio, non ci troviamo al corrente di un evento accaduto all'interno di un gruppo; un qualcosa di particolarmente distruttivo, che spinge a pensare "Ah, se solo avessi detto o fatto qualcosa di diverso..."; forse, i momenti che possono sembrarci dolorosi in quell'istante sono un segno del destino: forse, quel gruppo di cui vogliamo fare integralmente parte a tutti i costi si sfalderà o perderà il suo *appeal*, e forse il tempo avrà aiutato, avrà lui stesso fatto in modo che non fossimo coinvolti nei drammi che lo avranno rovinato… Ma si può davvero considerare il tempo un'entità benevola? Sarà forse un qualche dio malintenzionato, dedito a traviare il nostro percorso, o tutti questi ragionamenti sono vani, e noi siamo solo noiose mosche al suo cospetto? È plausibile pensare che tutte queste concatenazioni di eventi, così complesse e intrecciate, nascondano una dietrologia interpretabile come un copione realizzato da qualcuno che si trova in una posizione superiore alla nostra?

Tornando al gioco, la scelta di *design* riguardo a come un semplice tasto di "*rewind*" possa scoperchiare il vaso di Pandora è certamente interessante: se il tempo è davvero quel mostro sacro che sopravvive a tutto, allora il nostro tentativo di domarlo non è forse arroganza contro un'entità che non conosce il perdono? Se tornassimo indietro, non rischieremmo forse di diventare gli sterili scultori della nostra stessa vita? Un compito andato male, quel silenzio durante un'uscita di gruppo, o anche quel palo che ancora brucia possono essere considerate le pennellate "sporche" che rendono il quadro autentico. Riscrivere costantemente il passato per ottenere l'esito vantaggioso ci trasformerebbe in degli attori che recitano un copione senz'anima. La meccanica del gioco diventa quindi una metafora molto potente: eliminare il rischio dell'errore elimina la crescita che segue.

L'uragano che rade al suolo il paese non è solo un prezzo esterno da pagare, è forse il simbolo del cedimento di una realtà che non può sopportare troppe scelte "giuste" imposte forzatamente. Se si considera il tempo come un disegno superiore, si entra però in conflitto con la nostra concezione di libertà; siamo davvero noi a muovere le fila, o stiamo semplicemente recitando uno spettacolo inscenato da un burattinaio sconosciuto? Forse, la vera lezione non risiede nel capire se possiamo o vogliamo tornare indietro, ma nell'accettare che il vuoto alla gola sia l'unica bussola onesta che possediamo, e l'uragano, forse, non è una punizione, ma l'unico modo per ricordarci che alcune cose sono destinate ad andare in un certo modo.

-Articolo a cura di Mattia Cascio

STUPIDORISIKO

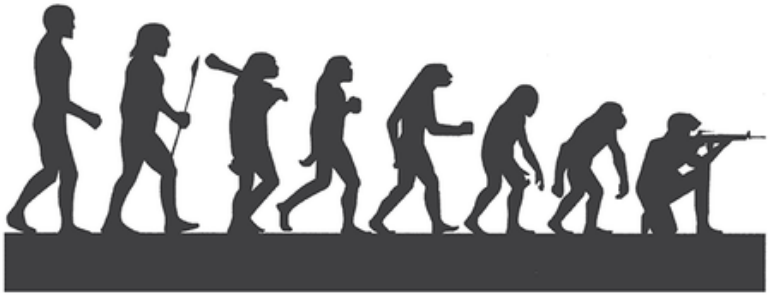
Una geografia di guerra

"Stupidorisiko, una geografia di guerra" è uno spettacolo inscenato da Emergency (una ONG di cui vi parlerò a fine articolo) che critica la guerra in modo sarcastico, ma con uno sfondo riflessivo su tutti i conflitti che hanno attraversato il mondo durante il 1900 e il 2000. "Stupidorisiko" è stato scritto da Patrizia Pasqui e interpretato da Francesco Grossi. Lo spettacolo è andato in scena lo scorso 23 febbraio nell'aula Magna del nostro liceo. Io ho assistito a questo spettacolo molto volentieri e l'ho gradito assai. Con questo articolo vi parlo degli avvenimenti riportati con lo stesso tono dello spettacolo.

Il 28 giugno 1914, nella bella Sarajevo, un nazionalista serbo di nome Gavrilo Princip sparò e uccise l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria, erede al trono.
Attraverso varie alleanze, entrarono in guerra l'Impero Russo (alleato con la Serbia) e la Germania (alleata con l'Austria) che attaccò la Russia (alleata con Francia e Regno Unito). In un batter d'occhio tutta l'Europa è in guerra. Tutta, tranne l'Italia.
Gli Italiani erano indecisi su dove, quando, come e perché fare questa guerra, ma alla fine entrano nel conflitto schierandosi contro l'Austria.
La Prima guerra mondiale fu un disastro: venne combattuta in trincea, con mezzi avanguardisti e molto potenti e con il freddo polare di una micro-glaciazione che durò tutta la guerra. La Prima guerra mondiale fu una delle guerre più dure e sanguinose della storia in cui morirono circa 24 milioni di soldati. Questa guerra massacrante finì l'11 novembre 1918, per l'Italia il 4 novembre dello stesso anno.
Qualche anno dopo, nel 1939, scoppiò la Seconda guerra mondiale a causa dell'invasione della Polonia da parte della Germania: Francia e Gran Bretagna andarono in soccorso del paese occupato, dichiarando guerra al paese occupante.
In questa guerra il popolo più avanzato era quello tedesco, con quei capelli biondi e quei muscoli tonici ed elastici: avevano l'attrezzatura migliore, le armi migliori, i generali migliori e le tattiche migliori (come la *Blitzkrieg*, la guerra lampo).
A livello di vittime civili, i nazifascisti uccisero in modo crudele e arbitrario ebrei, omosessuali, opponenti politici, Rom e Sinti, attraverso i campi di concentramento e di sterminio. Raggiunsero la cifra di circa 6 milioni di vittime ebree in circa tre anni. Gli americani, però, attraverso i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, uccisero in un nanosecondo dalle 150 alle 200 mila persone in due soli giorni, il 6 e il 9 agosto 1945. La Seconda guerra mondiale finì dopo 6 anni e 62 milioni di morti: è considerata la più grande catastrofe umana mai successa. Le ripercussioni furono disastrose: il mondo era crollato davanti alla follia e alla violenza dei capi del mondo. Nel 1946 i gerarchi nazisti furono processati e giustiziati dal tribunale per i crimini di guerra istituito a Norimberga e il mondo si divise in due tra capitalismo e comunismo, rispettivamente Stati Uniti e URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche).
Da lì le due superpotenze si scontrano nella Guerra fredda, una guerra non combattuta a campo aperto, ma attraverso ogni altro aspetto: economico, ingegneristico e sportivo.
Lo stupido Risiko non si fermò: nel 1953, le truppe nordcoreane, supportate da Cina e URSS, attaccarono la Corea del Sud. Dopo tre anni la guerra finì con una situazione invariata, ma con una ferita enorme: le due Coree rimarranno sempre sul piede di guerra. La Corea del Nord è, tutt'oggi, uno dei paesi più poveri e sottosviluppati del mondo, con una dittatura "comunista" che si tramanda da tre generazioni.
Lo stupido Risiko continuò con l'attacco americano al Vietnam del 1955. La guerra del Vietnam fu il primo conflitto trasmesso quasi interamente in TV e tutto il mondo capì quanto la guerra potesse essere ragione di dolore e sofferenza. La guerra finì nel 1975: gli USA vennero sconfitti e persero ben 58 mila giovani soldati.
Negli anni '80 la Guerra fredda arriva ad un punto chiave.
Nel 1980 la Russia invade l'Afghanistan, ma fu un disastro per i sovietici: 26 mila morti e 54 mila feriti. I sovietici si ritirarono sconfitti e feriti nell'orgoglio nel 1989.
Nel 1991 la Guerra fredda finisce, ma questo stupido Risiko no.
1990, Guerra del Golfo: l'Iraq di Saddam Hussein attacca il Kuwait, in 90 giorni muoiono migliaia di civili innocenti per qualche barile di petrolio in più. Questa terra del Medio Oriente sarà teatro di grandi e violenti scontri militari.
L'11 settembre 2001 a New York, alle 8:46 un aereo di linea, targato American Airlines, colpisce una delle Torri Gemelle del World Trade Center, mentre alle 9:03 un altro aereo della stessa linea colpisce l'altra torre in diretta mondiale e lo stupido Risiko continua incessante: da quel crudele attentato che uccise 2996 persone, gli Stati Uniti attaccarono l'Afghanistan e l'Iraq (di nuovo), con l'aiuto dell'Europa.

Tutto questo porta a morte, distruzione e tensioni, arrivando a un nulla di fatto e all'inutile sangue versato di migliaia di civili innocenti.
Ma c'è gente innamorata della pace che fa di tutto per averla, che è Emergency. Quest'ultima è un'organizzazione umanitaria internazionale che offre assistenza medico-chirurgica gratuita e di alta qualità alle vittime di guerre, povertà e discriminazioni. Opera in diversi paesi, costruendo ospedali e centri di cura, e promuove la cultura della pace e dei diritti umani. Il suo obiettivo è garantire cure sanitarie a chi ne ha più bisogno, senza discriminazioni.

-Articolo a cura di Alvise Gallo



STUPIDORISIKO

una geografia di guerra

COSA TI PUO' DARE UN GIORNALE?



Per me la risposta è sempre stata chiara: comunicazione con realtà molto distanti e tra persone lontanissime. È per questo che ogni giornale è un gioiello di conoscenza, perché attraverso l'informazione ti fa crescere e ti stimola a formare un'opinione critica.
Quando è nato lo *Zoon Politikon* l'ho apprezzato moltissimo soprattutto perché era un punto di svolta per un liceo che, senza, avrebbe rischiato di portare i propri studenti a limitarsi alla realtà della propria classe che non permette alle persone con interessi simili di avere la possibilità di incontrarsi.
È ancora più bello quando un giornale della scuola ti porta a uscire fuori da essa per partecipare al CISS (Convegno Italiano di Stampa Studentesca) durante l'International Journalism Festival, un'esperienza che ti fa conoscere persone da tutta Italia, ma che, soprattutto, rende il lavoro del giornalista ancora più bello e coinvolgente.
Il convegno si è svolto in tre giorni, due dei quali erano prevalentemente indirizzati al confronto tra i giornali delle altre scuole, mentre l'ultimo consigliava la partecipazione al Festival, che era pieno di interventi sia in italiano sia in inglese su argomenti di ogni tipo.
Ma l'attività più importante probabilmente è stata l'intervista a due giornalisti de "Il Fatto Quotidiano", Martina Castigliani e Marco Travaglio, che hanno raccontato il loro percorso (nato anche dai giornali scolastici), per poi rispondere a tutte le nostre domande: come non avere paura di schierarsi? Come fare ad essere quotidianamente motivati a scrivere un articolo? Perché è necessaria la satira? Cosa si deve studiare per fare il giornalista?
Ma la cosa più affascinante di queste interviste probabilmente è stata il fatto di non sentirci come se stessimo parlando con delle celebrità, ma come se avessimo un confronto tra colleghi (proprio come avevamo fatto la mattina tra studenti), e la stima che veniva riposta in noi era palpabile in ogni sguardo e risposta. Come adulti 'in formazione' abbiamo il dovere di informarci, di informare, di osservare, di appassionarci, a partire dal film o dal libro che abbiamo letto qualche giorno fa, al viaggio studio che abbiamo fatto in un posto sorprendente fino alla situazione politica del mondo.
Insomma, quello che si apprende da questa esperienza, quello che realmente può aiutare a orientarsi per il futuro, è che per fare il giornalista ci vuole passione per il mondo, per l'universo. E non ci si deve accontentare della notizia di oggi, perché le storie di otto miliardi di persone non possono entrare in un quotidiano di una ventina di pagine, storie che forse non potremo mai conoscere. Ma c'è sempre qualcosa da raccontare, ci sarà sempre un evento da raccontare, e per quanto questa ricerca possa essere estenuante, questo è il modo più intenso di passare una vita.

-Articolo a cura di Alice Rubino

IL MIO MONDO

Arrivo ad un giorno
in cui ciò che ho intorno
sembra rivoltarmisi contro,
anche se forse
il problema sta dentro.

Dentro sento baccano,
come se qualcuno
maneggiasse il mio cuore
come se fosse un fabbro.

Mi brucia.
Mi scolpisce.
Mi ferisce.

Il fabbro lavora
giorno e notte,
passa a me la sua fatica
quando la mattina mi alzo
con la fronte
irrorata
dal terrore.

Ho sempre avuto bisogno
di un cuscino
che mi reggesse la testa
quando la ragione
non riusciva a regnare.

Come aria sarebbe stato
ed è,
ma non ne ero al corrente.

È con te che l'ho scoperto.
Sei il mio cuscino,
la mia coperta.
Con te mi sento protetta.

Sei il mio scudo,
la mia lancia.
Hai la forza di combattere
per me
anche quando io non riesco.

Sei i miei occhi,
le mie orecchie.
Diversamente da me
rivolgi lo sguardo e presti
attenzione
anche quando sembri stare
altrove.

Sei il mio sorriso.

In questo mondo,
strano mondo,
che non riesco a comprendere
sei un pozzo infinito
di felicità.

Quando guardo dentro
di te
sento conforto
e non confusione
sento tranquillità
e tremore.

Forse adesso posso dire
che il mio mondo,
il mio strano
mondo

sei tu.

-Anonimo



Anonimo

Caporedattori: Simona Kalluparayil e Giulio Paglia
Caposezione artisti: Martina Giannettoni
Doodles della mascotte a cura di: Sofia Anniballo
Impaginatori: Simona Kalluparayil e Giulio Paglia
Revisori: Chiara Bartolini, Diletta Bonucci, Maximilian Vito Nacci, Nora Fineschi, Simona Kalluparayil e Giulio Paglia
Copie stampate: *200*
Fondatrici: Anita Crosta e Luisa Barsanti (2023)

Perché non accompagnare la fine della scuola con la playlist dello *Zoon Politikon*?



			3	8		4		
	1	7		9				
							5	
5				6	2	1		
					5	3		
		9		4		2		
		3						7
6		8	1		9		3	

CHE NE DICI DI UN SUDOKU?